

Brusca: "Madonia dava caccia agli spioni"

PALERMO. Un altro anello collega l'omicidio di Gaetano Genova a quello del collaboratore del Sisde Emanuele Piazza. Giovanni Brusca racconta ai giudici della prima sezione della Corte d'assise di Palermo che Salvino Madonia gli parlò con disprezzo della vittima, definendola «spione» e «sbirro». Per l'accusa è un'ulteriore conferma del collegamento tra le due lupare bianche, dato che - secondo la tesi dei pm Nino Di Matteo e Antonio Ingoia - il vigile del fuoco Genova aiutava il suo amico Piazza a cercare latitanti da «offrire» al Servizio segreto civile, con cui l'ex poliziotto voleva allacciare rapporti.

Per l'omicidio Genova Salvatore Madonia è già stato condannato a trent'anni di carcere, così come lo stesso Brusca, che ne ha avuti 14 e 4 mesi con il rito abbreviato. Ieri lo stesso Brusca ha deposto nel processo - in corso col rito ordinario, davanti alla prima sezione della Corte d'assise di Palermo - contro il proprio fratello Enzo Salvatore e lo zio Mariuccio Brusca, difesi dagli avvocati Valeria Maffei e Miria Rizzo.

Brusca aveva raccontato questi fatti all'inizio della propria collaborazione, nel 1997, e ieri li ha ribaditi, nell'aula bunker di Pagliarelli. Rispondendo ai pm Di Matteo e Ingoia, l'ex boss di San Giuseppe Jato ha confermato che Madonia gli aveva preannunciato la consegna di un «armalo, vivo o morto», e ha aggiunto che nel dirglielo aveva definito la persona che gli avrebbe portato «un pezzo di sbirro e spione». Quando poi gli consegnò il cadavere della vittima, e cioè Genova, continuò a definirlo in questo modo, come a spiegare il delitto con la qualità di Genova, indicato come uomo al servizio della polizia. L'omicidio avvenne alla fine di marzo del 1990, pochi giorni dopo la sparizione di Emanuele Piazza.

E non è tutto. «Quando Salvino Madonia mi disse queste cose - racconta ancora Brusca al collegio presieduto da Salvatore Di Vitale, a latere Roberta Serio - io ripensai a un altro omicidio, avvenuto nel 1989, poco prima che venisse scoperto e arrestato il pentito Totuccio Contorno». Il collaborante, misteriosamente tornato in Sicilia per motivi mai del tutto chiariti, fu catturato a San Nicola L'Arena nel maggio dell'89: «In quel periodo, a casa dei Galatolo, all'Acquasanta - racconta Brusca - Francesco Di Trapani portò un uomo sui 40-45 anni (di cui non ricordo il nome, ma che riconobbi in foto in uno dei miei interrogatori) che venne accusato di aver dato un contributo alla cattura di Nicola Di Trapani, figlio di Francesco. Venne strangolato dopo essere stato interrogato».

Proprio Nicola Di Trapani, imparentato con i Madonia (è cognato di Salvino) era stato latitante assieme a Giovanni Sammarco, considerato vicino al clan di Resuttana e fatto catturare, in quello stesso periodo, secondo la ricostruzione della Procura, proprio da Emanuele Piazza e Gaetano Genova: «Anche quell'uomo, per quel che mi disse Salvo Madonna - continua Giovanni Brusca - era uno spione e sbirro». Nel 1'89-90 i Madonia avevano dunque scatenato la guerra contro gli informatori della polizia e dei Servizi: i pm Di Matteo e Ingoia a questo punto cercano di capire se ci fossero dei traditori, che potrebbero avere indicato i nomi dei cacciatori dei latitanti. Per l'omicidio Piazza, finora, sono stati condannati solo gli esecutori materiali, ma non si è mai capito se il giovane ex poliziotto fosse stato tradito da qualcuno.

Riccardo Arena